

RICERCA LINGUISTICA

# LA CONFIGURAZIONE INSULARE DEL VENETO DI ZARA

Tra l'esistenza e sopravvivenza

le autrici  
**Ivana Škevin**  
**Antonia Jazidžija**

Questa ricerca fa parte del volume "Le isole linguistiche dell'Adriatico a cura di Lucija Šimičić, Ivana Škevin e Nikola Vuletić (dicembre 2018, pag. 117–141 ISBN 978-88-255-1623-4 DOI 10.4399/97888255162347)

Materiale scientifico reso disponibile gratuitamente  
online in formato pdf sul sito <https://dalmatitaliani.org>

# La configurazione insulare del veneto di Zara

Tra l'esistenza e sopravvivenza

IVANA ŠKEVIN\*, ANTONIA JAZIDŽIJA\*

## 1. Introduzione: oggetto e obiettivi della ricerca

Nella città e nei dintorni di Zara oggi si parlano le seguenti lingue e varietà: croato standard, croato neoštokavo (nella città), croato–čakavo (sulle isole e sulla costa), croato–štokavo (nell'entroterra), italiano, zaratino e borgherizzano. L'oggetto del presente contributo, il veneto–dalmata, a Zara chiamato “zaratino”, è un dialetto quasi estinto<sup>1</sup> a base veneta oggi precariamente parlato dai membri della comunità zaratina che storicamente abitavano soprattutto i quartieri cittadini di Borgo Erizzo e del centro storico, ma anche Stanovi e Voštarnica. Formatosi a Zara durante i secoli del dominio veneziano, lo zaratino oggi presenta un vernacolo caratterizzato da forte riduzione degli ambiti d'uso e interruzione della trasmissione intergenerazionale. L'obiettivo del presente lavoro è, attraverso l'analisi qualitativa delle conversazioni con i membri della comunità zaratina, non tutti parlanti dello zaratino, un'analisi dei domini d'uso e un confronto tra l'uso e gli atteggiamenti palesi dei parlanti, stabilire i fattori oggettivi e soggettivi determinanti per la vitalità dell'idioma. Nonostante un impatto

\* Università di Zara.

1. Lo zaratino, sulla *Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale (EGIDS a 13 livelli)* si trova al livello 8b, cioè “lingua quasi estinta”.

molto decisivo dei fattori oggettivi (come la completa svolta politica e demografica avvenuta nel secondo dopoguerra o atteggiamenti delle autorità locali), ipotizziamo che siano anche fattori soggettivi a determinare l'odierna vitalità precaria dello zaratino. Il lavoro si propone anche di sottoporre a prova la configurazione insulare della comunità zaratina e di chiarire le dinamiche e gli usi linguistici all'interno della comunità. I parlanti dello zaratino spesso sono, o per meglio dire erano, contemporaneamente parlanti anche del borgherizzano, un altro idioma minoritario, conosciuto anche sotto il nome *arbanese* (si veda Vuletić e Šimičić in questo volume). Sebbene, a causa di un complesso intreccio di provenienze e identità culturali, nazionali e linguistiche croate, italiane e borgherizzane, la comunità zaratina non si caratterizzi solo per l'uso dell'italiano o dello zaratino e per la/le identità associata/–e alle due varietà, questo lavoro si incentra appunto sul lato zaratino della comunità, tralasciando altri usi e identità linguistiche e culturali di cui i parlanti e la comunità sono dotati.

## 2. La situazione sul terreno in prospettiva diacronica

Lo zaratino è il risultato dello sviluppo del dialetto veneto entrato in contatto con le varietà dialettali regionali croate e con l'italiano insegnato nelle scuole fino agli anni Quaranta. La sua evoluzione inizia con le prime incursioni venete nella città e dura fino al secondo dopoguerra<sup>2</sup>. A partire dall'anno 1920, Zara attraversa il periodo della politica linguistica fascista: il croato è proibito e l'italiano diventa l'unica lingua di insegnamento nelle scuole. Anche se l'italiano era la lingua ufficiale nella scuola, gli influssi regionali veneti erano ancora presenti. La situazione

2. I primi influssi veneti sulla città si hanno con le prime incursioni venete iniziate nell'XI secolo e (con un'intensità a volte più debole, a volte più forte) durate fino alla fine del XIV secolo. Il dominio economico, linguistico e culturale veneziano ha cominciato a intensificarsi a Zara, come in altre parti della Dalmazia, a partire dal 1409.

linguistica a Zara cambia tra gli anni 1943 e 1944, cioè dopo i bombardamenti aerei di Zara. Circa l'85% dei palazzi della penisola (il centro storico cittadino) sono stati completamente distrutti e il 94% reso inagibile (Chiaroni 1985: 136). Nella città, distrutta e devastata dopo la Seconda Guerra Mondiale, la struttura demografica cambia notevolmente a causa dell'esodo di circa 20000 italiani, del ritorno degli espatriati emigrati durante l'occupazione italiana e dell'arrivo di immigrati provenienti da altre parti della Jugoslavia. Ciò evidenzia come la scomparsa della varietà veneto-dalmata, di cui siamo testimoni, non sia la conseguenza di un naturale cambiamento linguistico ma di processi storici, culturali e politici (Marković 2011: 50).

Quanto alle ricerche condotte finora sul veneto-dalmata, uno dei lavori più rilevanti è il corpus veneto raccolto a Zara da Ugo Pellis per l'Atlante linguistico italiano (ALI) negli anni '20 del Novecento. Sessant'anni dopo Chiaroni (1985), analizzando il contesto storico, demografico e sociale, pubblica la sua analisi linguistica del dialetto. Marković (2011, 2012), studiando la contemporanea parlata croata di Zara, si occupa sporadicamente anche dello zaratino, o più precisamente della vitalità degli elementi veneti documentati a Zara da Ugo Pellis per l'ALI. Jazidžija e Škevin (2015, 2017) invece prendono in esame aspetti fonologici e lessicali, ma anche sociali e identitari dello zaratino. Nel 2015 Barbarić pubblica una ricerca sullo zaratino in prospettiva storica nella quale, attraverso l'uso di autobiografie linguistico-narrative, ricostruisce la storia linguistica della Dalmazia. Al centro della sua ricerca sono le comunità italiane di Zara e di Spalato. Le autobiografie linguistiche, tra l'altro, prendono in esame anche il concetto di spazio comunicativo del parlante e della comunità alla quale appartiene. L'autore riporta come i membri della comunità zaratina mettano in questione la caratterizzazione di un "vero parlante zaratino". La base di tale caratterizzazione starebbe nella provenienza del parlante: secondo gli informanti, sono "veri parlanti zaratini" solo i parlanti dello zaratino nati all'interno delle mura del centro storico della città (Barbarić 2015: 172-4). Essi prendono, dunque,

le distanze dai borgherizzani<sup>3</sup>, i quali, secondo loro, non hanno mai padroneggiato abbastanza bene l'uso dello zaratino, e li escludono dalla categoria dei “veri” membri della comunità. Gli estratti delle registrazioni di Barbarić mostrano che i parlanti zaratini spesso usano i confini della città come definitori dello spazio geografico dell'originaria comunità zaratina (Barbarić 2015: 152).

### **3. L'insularità della comunità zaratina: tra storia, etnia e precarietà dell'uso linguistico**

La comunità zaratina, prima della Seconda Guerra Mondiale, era molto omogenea per un contatto diretto con gli italofoeni non “autoctoni” e per una percentuale molto alta degli italiani venetofoni<sup>4</sup>. La comunità, la cui continuità e omogeneità linguistica si sono mantenute fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, si estendeva primariamente in città, anche se i suoi influssi raggiungevano i dintorni e le isole. Il declino e la perdita della sua stabilità inizia negli anni dei bombardamenti di Zara da parte degli Alleati americani e inglesi, avvenuti negli anni 1943 e 1944, seguiti dall'esodo di circa 20000 persone. Questo fattore ha causato, in un modo violento e diretto, l'odierno carattere discontinuo della comunità. Prima dei bombardamenti la comunità contava più di ventimila membri, oggi questo numero si è ridotto a un centinaio. Per questa ragione, lo spazio linguistico della comunità, nel periodo antecedente ai bombardamenti occupato quasi esclusivamente dallo zarati-

3. “Borgherizzani” sono gli abitanti dello storico quartiere zaratino Borgo Erizzo situato fuori dalle mura della città. Nella maggioranza dei casi, secondo alcuni intervistati, essi erano contemporaneamente parlanti dello zaratino e del borgherizzano fino agli anni Ottanta del Novecento. Tagliavini nel 1937 riporta che in quel periodo in Borgo Erizzo quasi tutti parlavano il borgherizzano e il croato, e al 90% anche l'italiano (il veneto di Zara) (Tagliavini 1937: 3, n. 1, si veda anche Vuletić e Šimičić in questo volume).

4. Chiaroni (1985: 137) riporta che nel 1910, secondo i censimenti austriaci, gli italiani ammontavano al 75% di abitanti a Zara.

no e dall'italiano, si è disperso e i suoi confini, una volta ben delineati e impermeabili, sono divenuti flessibili, e soprattutto permeabili al croato e alle sue varietà che cominciavano a pervadere il territorio della città. A causa del restringimento dei domini in cui si potevano usare l'italiano e lo zaratino, le lingue della comunicazione quotidiana e ufficiale, ma in parte anche quella intima, diventano il croato e le sue varietà. Gli immigrati dai dintorni della città o da altre parti della Jugoslavia hanno cambiato notevolmente la struttura demografica e nazionale di Zara, e l'assimilazione degli zaratini in un ambiente sociale e demografico completamente cambiato ne è stata una conseguenza naturale. Come testimonia uno degli intervistati (esempio 1), al termine della Seconda Guerra Mondiale, cioè con l'annessione di Zara alla Croazia, una delle repubbliche della ex-Jugoslavia, la politica delle autorità locali e dello stato nei confronti della minoranza italiana cambiò notevolmente:

(1)

Pr: [...] qua fino al 1991 era tutto proibito nel contesto della ex Jugoslavia. Adesso si sente meno. Prima sì. [...] a Zara era represso tutto praticamente. Dal 1953, 1954 qui non si poteva fare più niente, prima di tutto qua anche fisicamente a Zara. [...] Persino, guardavano male anche i croati, non è che guardavano solo gli italiani. Guardavano male loro tutti, cioè, tutti quelli che non abbracciavano la loro politica erano sempre scantonati. Devi essere in partito potevi trovare lavoro. Senza libretto di partito tu non trovavi lavoro a Zara.

Secondo una delle definizioni più accreditate l'etnia «indica un insieme di individui che condividono un nome, dei miti di discendenza, una storia, una cultura, il riferimento a un territorio specifico (anche diverso da quello in cui si vive) e un senso di solidarietà» (Smith 1986). Anche se gli zaratini condividono i tratti elencati, i risultati dei censimenti del 2001 e del 2011 accompagnati dallo studio fatto tra i parlanti<sup>5</sup>, dimostrano che anche

5. Qui si intendono le interviste condotte con i membri della comunità zaratina di cui si parlerà in seguito nell'articolo nella sezione sulla *Metodologia della ricerca*.

l'etnia sia un fattore precario e difficilmente delineabile, soprattutto perché non si manifesta regolarmente nell'uso linguistico. Oggi gli zaratini sono una minoranza etnico-linguistica poiché si distinguono dalla maggioranza per etnia e per lingua. Essendo un ristretto gruppo di parlanti la cui lingua materna è diversa da quella della maggioranza croata, il cui numero secondo le stime degli intervistati varia da 200 a 1000, sono una minoranza prettamente linguistica. I dati sul numero dei parlanti dello zaratino sono tuttavia incongruenti con quelli sulla nazionalità: nel 2001, 204 persone si sono dichiarate italiane, e nel 2011 lo hanno fatto 154 persone. Questi numeri dimostrano che sono anche una minoranza nazionale, ma che non tutti i parlanti si dichiarano italiani, o che il numero di parlanti è più basso rispetto a quello approssimativamente valutato.

(2)

Pr: Italiani di Zara son pochi. Qua<sup>6</sup> invece son pochissimi. Questi son tutti che imparano italiano ma non sono zaratini. Lo parlano così, quando uno si vuole forzare di parlarlo lo parla.

I dati mostrano che non ci sono parlanti sotto l'età di sessant'anni, ma che è anche quasi impossibile stabilire se tutti coloro che si dichiarano parlanti davvero lo siano. L'impossibilità di definire il numero di parlanti è dovuta al problema generale del delineamento di una comunità di parlanti (Patrick 2002) e si rivela particolarmente complesso in contesti minoritari in cui non tutti i membri della comunità sono necessariamente parlanti della lingua di minoranza anche se si identificano con essa (si veda Grenoble & Whaley 2006).

Anche se lo zaratino ha perso il ruolo di lingua di comunicazione cedendo spazio all'italiano e soprattutto al croato, la comunità zaratina, in base all'identità etnica e culturale dei suoi membri, potrebbe ancora essere considerata un'isola linguistica. Tuttavia, un'isola è spesso considerata come tale appunto per il

6. Nella sede della Comunità degli Italiani.

suo isolamento dalla comunità di maggioranza ed è proprio nel caso dell'isola zaratina che emerge il problema dell'applicabilità di questo termine. L'idea di isola linguistica come immagine di un "isolamento" rispetto all'esterno nel caso dello zaratino esula dalla realtà vissuta: le ricerche hanno infatti mostrato che la comunità non è affatto aliena da rapporti (linguistici e non) con la realtà circostante, in cui peraltro risulta integrata. Si veda quanto sostenuto da Mattheier (1994: 334)<sup>7</sup>, cioè che un'isola linguistica può essere composta «di una minoranza linguistica separata dalle sue radici, e come una funzione della sua particolare disposizione socio-psicologica (cioè la sua mentalità insulare) è tenuta separata e lontana dalla cultura di maggioranza con la quale ha un rapporto tangenziale». In questo senso, l'isola zaratina può dunque essere considerata come tale per il rapporto tangenziale con la madrepatria e la sua origine storica. Mattheier (1994) sostiene che i membri di un'isola linguistica, anche se non usano la loro lingua come lingua di comunicazione, spesso proiettano la propria identità e appartenenza al gruppo attraverso un particolare stile comunicativo. Questo lo notiamo nel comportamento linguistico degli zaratini: anche se lo zaratino e l'italiano non ricoprono tutte le necessità comunicative dei loro parlanti, nella comunità zaratina esistono ancora dei domini, anche se molto ristretti, ricoperti appunto dallo zaratino o dall'italiano. Riehl (2010: 333) afferma che «la varietà standard della lingua di maggioranza fa da lingua tetto alla lingua di minoranza»<sup>8</sup>. Questo è valido, ed è anche percepito come tale dai membri della comunità zaratina, nella quale, a causa di un oramai lungo distacco geografico, politico e sociale dello zaratino dall'italiano,

7. Fonte: *Such an island is made up of a linguistic minority that has become separated off from its original roots; and, as a function of its unique socio-psychological disposition (i.e., its island mentality) is held separate and apart from the majority culture with which it maintains tangential contact* (Mattheier 1994: 334). Nel caso degli zaratini, questo rapporto, anche se marginale, è ancora abbastanza forte e continuo, poiché un notevole numero di parlanti dichiara di visitare spesso i propri cugini in Italia per un paio di mesi all'anno.

8. Fonte: «The minority language is roofed by the standard variety of the majority language» (Riehl 2010: 333).

la lingua tetto dello zaratino è il croato (si veda l'esempio 16). Nella comunità tuttavia esiste una forte supremazia dell'italiano, che risulta ovvia nella comunicazione in zaratino dei parlanti intervistati. Nella maggioranza dei casi, infatti, se la situazione o il dominio lo permettono, quando essi cominciano a parlare in zaratino, prima commutano in italiano, per poi concludere la conversazione totalmente in italiano. Nella comunicazione degli intervistati predomina dunque l'italiano o un codice misto italiano-zaratino, o italiano-zaratino-croato. Anche se il croato è ufficialmente la lingua tetto dello zaratino, questa funzione, sia simbolica sia concreta (dominio e situazione permettendo), nel caso della comunità zaratina, è svolta dall'italiano.

#### 4. Metodologia della ricerca

Per verificare e comprendere le dinamiche linguistiche all'interno della comunità era necessario fare una ricerca tra i parlanti dello zaratino. La ricerca è basata su interviste semistruzzurate, interviste strutturate e conversazioni spontanee svoltesi tra le ricercatrici<sup>9</sup> e nove parlanti del veneto-dalmata. La successiva trascrizione del materiale registrato completa lo studio. Gli informanti sono di madrelingua zaratina o borgherizzana, e hanno imparato l'italiano in un secondo momento, frequentando le scuole italiane. Il borgherizzano, un idioma a base albanese, anche esso gravemente minacciato, è parlato da circa duecento parlanti, discendenti degli emigranti dei dintorni del lago di Scutari (al confine tra Albania e Montenegro). Gli intervistati dichiarano di aver imparato il croato dopo il 1945, in chiesa o nella comunicazione con gli abitanti croati di Zara. La

9. Il maggior numero di interviste è stato condotto da Antonia Jazidžija in due fasi, la prima nel 2011, da cui sono scaturiti i risultati presentati nella sua tesi di laurea, e la seconda tra 2015 e 16, durante le ricerche per la sua tesi di dottorato e nell'ambito del progetto di ricerca finanziato dalla Fondazione Adris. Durante la seconda fase alle interviste è stata affiancata anche la proposta di compilazione di un'autobiografia linguistica a cui però i parlanti hanno risposto con poco entusiasmo.

loro competenza in italiano è migliore della loro competenza in zaratino. Per questa ragione sei su nove parlanti intervistati hanno interagito solo in italiano. All'interno della comunità esiste un intreccio critico tra il borgherizzano, lo zaratino, l'italiano e il croato dovuto alle complesse origini e repertori linguistici dei parlanti. Oltre a "veneto-dalmata" e "zaratino" questi parlanti chiamano il loro dialetto "veneziano" o anche solo "dalmato".

## 5. Quadro teorico: rilevanza di fattori oggettivi e soggettivi

Secondo i principi del modello di vitalità proposto da Giles, Bourhis e Taylor (1977: 307)

la vitalità del gruppo dipende dal comportamento dei suoi membri: il gruppo è vitale se i suoi membri si identificano e si associano intensamente con il gruppo e se investono tempo ed energia nel suo funzionamento. Il gruppo cessa di esistere quando i membri trasferiscono la propria lealtà nella direzione di un altro gruppo.<sup>10</sup>

Gli zaratini, a causa dei fattori extralinguistici e storici menzionati in precedenza, hanno trasferito la propria lealtà in due direzioni diverse: verso l'italiano e verso il croato. Essi si identificano con la comunità zaratina, però, a causa della rottura delle reti sociali e della dispersione della comunità stessa, investono poco tempo e poca energia nel suo funzionamento. Ehala e Niglas (2007: 428–9) sostengono che la vitalità del gruppo è la conseguenza dell'accumulo delle azioni individuali indirizzate verso il mantenimento del gruppo stesso. Nel caso dello zaratino, è spesso impossibile accumulare tali azioni per un carattere discontinuo della comunità stessa causato dall'interruzione intergenerazionale e dall'indebolimento delle reti sociali tra i membri (si vedano gli esempi 8, 9 e 10). Questo succede perché

10. «The vitality of a group depends on the behaviour of its members: the group is vital when the members associate strongly with the group and invest their time and energy in its functioning. The group ceases to exist when the members shift their loyalty to another collective» (Giles, Bourhis & Taylor 1977: 307).

i membri appartengono a una generazione anziana il cui numero diminuisce sempre. La vitalità di un gruppo si manifesta nello status, struttura demografica ed appoggio istituzionale alla lingua (si veda Bourhis 1979). Sono fattori oggettivi dei quali i primi due, status e struttura demografica, nel caso zaratino, hanno risentito gravemente dei bombardamenti della città, di emigrazioni e immigrazioni, della nascita e dissoluzione della Jugoslavia, e infine dell'indipendenza della Croazia, tutti avvenimenti accompagnati da perturbazioni politiche, nazionali e linguistiche e da atteggiamenti e politiche diverse nei confronti della comunità (si veda esempio 1).

Quanto all'appoggio istituzionale, l'articolo 12 della legge costituzionale su *La tutela dei diritti delle minoranze nazionali in Croazia*<sup>11</sup> assicura alle minoranze nazionali la libertà di uso privato, pubblico e ufficiale, orale e scritto della loro lingua. L'uguaglianza dei diritti si attua anche a livello delle amministrazioni locali (comuni e città). La legge tutela l'uso ufficiale della lingua di minoranza nei casi in cui i membri di tale minoranza nazionale costituiscano al minimo un terzo del numero totale degli abitanti o nei casi in cui un contratto internazionale o lo statuto dell'unità locale o regionale — in conformità alle leggi speciali sull'uso della lingua orale o scritta delle minoranze nazionali in Croazia — lo preveda. A Zara la minoranza italiana ammonta a meno di un terzo del numero totale degli abitanti ma la comunità zaratina, a differenza di alcune altre comunità (come quella di Fiume/Rijeka o di alcune comunità in Istria) che condividono la stessa situazione demografica, non usufruisce del diritto all'uso ufficiale, orale e scritto, della lingua italiana. Nel 1996 è stato invece ratificato il *Trattato tra la Repubblica Italiana e le Repubblica di Croazia su diritti delle minoranze* tra i ministri degli Affari Esteri dell'epoca, Lamberto Dini e Mate Granić, come ricorda uno dei parlanti che lo considera un accordo importante che ha consentito alla minoranza italiana in Croazia di aprire scuole e asili.

11. *Ustavni zakon o pravima nacionalnih manjina*, NN 155/02, 47/10, 80/10, 93/11.

(3)

Pr: [...] c'era la legge Dini–Granić che hanno, che non si mantiene molto bene, questa legge, in Croazia che si potevano aprire le scuole italiane. Non so se sai questa cosa? [...] Hanno fatto questo accordo tra Italia e Croazia nuova. Fino ad allora era Jugoslavia. E quindi si potevano aprire asili, scuole, tutto...

R: Però non hanno...

Pr: Mah, sì, in Istria più...

Anche se la posizione delle autorità locali nei confronti della comunità zaratina negli ultimi tempi è notevolmente cambiata (esempio 5), secondo i nostri interlocutori esse potrebbero e dovrebbero fare di più (esempio 4).

(4)

R: Fanno qualcosa le autorità locali?

Pr: [...] Ma non credo tanto. Non fanno niente. Loro fanno come cose vanno, vanno. Sempre questa Dini – Granić, questa legge, questa è da attuarla sempre un po' di più [...] Bisogna attivare questa legge e stimolare il Comune [...] Praticamente qua non ci abbiamo in città un rappresentante. Solo [nome] a far rappresentante a ŽUPANIJA, però non ha diritto di parlare. Non si può parlare, solo ascoltare (ride).

(5)

Pr: [...] Sì, son venuti. [...], venivano quindi dal Comune, anche dell'ente turistico. [...] Loro vengono... prima non era così. Loro son adesso un po' più aperti. Di più di una volta. Prima erano un po' più sostenuti. Tutti. [...] Perché loro hanno un po' digerito questa cosa come si dice. Perché sono entrati in questo corso di... con anni anni che dopo, sai dopo tanti anni si son democratizzati. Qui è tutto un po' schematico.

Il concetto di vitalità etnolinguistica, introdotto da Giles, Bourhis e Taylor (1977: 307), indica una proprietà «che rende probabile che un gruppo si comporti come un ente collettivo distinto all'interno di una situazione di rapporto tra gruppi»

(Ehala & Niglas 2007: 428)<sup>12</sup>. La comunità zaratina spesso ha attuato un comportamento che conseguiva dalle percezioni e dai pregiudizi che il gruppo esterno di maggioranza nutriva nei confronti dei suoi componenti (spesso a causa delle politiche in vigore).

Ai fini della presente ricerca occorre sottolineare che i primi studi sulla vitalità etnolinguistica presupponevano che la vitalità si manifesti in fattori oggettivi (si veda Bourhis 1979) e questi, come sostenuto in precedenza, sono stati determinanti per il gruppo zaratino. Grazie a ulteriori ricerche e agli approcci critici alla questione, si è capito che la nozione avesse anche una componente psicologica e sociale che ha portato all'introduzione della nozione di vitalità soggettiva (Bourhis, Giles & Rosenthal 1981, Ehala & Niglas 2007: 428). Questo è rilevante per la comunità in questione, la cui vitalità in questa fase dipende soprattutto dai fattori soggettivi, cioè dagli atteggiamenti e dalle percezioni dei fattori oggettivi da parte dei membri della comunità, mentre i fattori oggettivi — come le politiche, i pregiudizi e i passati processi storici — hanno cessato di essere fattore di ostacolo nella vita dei suoi membri, benché lo status e l'omogeneità della struttura demografica si siano indeboliti.

## 6. Risultati: uso, atteggiamenti e percezione dei fattori oggettivi<sup>13</sup>

I risultati dell'analisi qualitativa delle conversazioni con i membri della comunità zaratina, non tutti parlanti dello zaratino, con lo scopo di stabilire i fattori soggettivi della vitalità, rivelano i domini d'uso di questo idioma, gli atteggiamenti nei confron-

12. Fonte: «[...] a property which makes a group likely to behave as a distinctive collective within an intergroup setting» (Ehala & Niglas 2007: 428).

13. La trascrizione del materiale registrato avviene secondo le seguenti convenzioni: P = parlante; R = ricercatrice; [...] = testo tagliato; [...] = pausa lunga; lettere minuscole, normali = italiano o zaratino; lettere maiuscole = croato (–čakavo) o inglese.

ti del proprio gruppo etnolinguistico e nei confronti di altri gruppi etnolinguistici e la percezione dei fattori oggettivi. «A tale riguardo va rilevato che l'identità etnica è una componente dell'identità sociale, una nozione che gli psicologi sociali definiscono come quegli aspetti del concetto di sé derivanti dalla conoscenza che un individuo ha delle proprie appartenenze di gruppo e dei sentimenti che queste suscitano in lui» (Zanfrini 2007). Negli esempi che seguono si vede che appunto l'appartenenza al gruppo zaratino è una forte componente della loro identità. Nell'esempio (6), una delle interlocutrici dichiara di essersi adattata alla comunità croata di maggioranza anche se in realtà è sempre stata e si è sempre sentita italiana e che esso è stato il fattore diversificatore nel confronto con gli altri.

(6)

P2: Mi sono adattata, ALI UVIJEK SAM BILA TALIJANKA.

P2: (ma sono sempre stata italiana).

Nell'esempio (7) è evidente il sentimento di non appartenenza al gruppo croato di maggioranza.

(7)

R: Come si sente a Zara oggi? Anche a Borgo Erizzo, come si sente?

P3: Eee... Mi sento come straniero. Mi sento straniero. Perché in città non conosco nessuno, quiii... cccc... si sono divisi di qua e di là e non li capisco...

[...]

R: [...] si sentiva così tutta la vita, oppure c'era un anno, un periodo...?

P3: Questo è cominciato un po' verso la trentina d'anni fa, allora è cominciato a disperdersi, eh...

La seconda parte dell'esempio (7) introduce invece il concetto degli atteggiamenti degli intervistati nel confronto dei cambiamenti avvenuti all'interno della comunità. Gli intervistati a tale riguardo spesso dichiarano che i veri zaratini non

ci sono più o che sono pochi (esempi 8 e 9, e l'esempio 2 del terzo paragrafo) e che la comunità si è "diluita" (esempio 10). I cambiamenti sociali e politici hanno provocato la discontinuità dei rapporti, la rottura delle reti sociali esistenti (esempio 8) e la mancanza di "veri" membri zaratini (esempio 9).

(8)

R: È membro attivo della Comunità degli italiani di Zara?

P4: Sì, là vado. Poco. Desso poco, perché nianca non la ciam, sempre allo, allo vien, vien, vien. Desso niente. Desso lavoro, non ga tempo. Per noi niente. Coi vien quelli d'Italia capiono KAD DOĐU IZ ITALIJE, allor me ciamo che se vede che se mola! E dopo... ciao Maria.

(9)

P4: E cosa faccio là?! Là son desso giovani e gente che non sono zaratini nianca uno zaratin la non xe.

(10)

P3: Ma oggi si è tutto diluito, tutto si è diluito, tutto si è perso, mhmmm, nessuno non ci tiene, a ciò.

Il bisogno di assicurarsi un'identità sociale positiva spinge gli individui a esaltare i caratteri positivi dei cosiddetti gruppi interni, quelli ai quali loro appartengono o decidono di appartenere (D'Agostino 2007: 148), svalutando al contempo i gruppi esterni (Zanfrini 2007). Nei due esempi che seguono, (11) e (12), gli informanti, tramite il tono della voce o del contenuto semantico delle frasi, connotano negativamente il tipo sociale e nazionale che usa il codice croato (Škevin & Jazidžija 2017: 233):

(11)

P5: E mio zio, marito della mia zia... era un grande ustaša, [ride] e nazionalista, anche se era da Spalato, la mamma non sapeva, sua mamma croato, che l'italiano, allora mi ahmmmmmm... ŠTA SI DOŠLA? ŠTA HOČEŠ? E io eee... hm..hm... eeee.. io lo guardavo... zia, zia, dicevo... voglio la mia zia... no!

(12)

P6: Parliamo il croato. Adesso, ultimamente da quando è ammalato, siccome vengono questi aiutanti, robe... eeee..psico eeee... terapeuti.. eee.. e robe..si parla più il croato, direi 80%..e 20% italiano, quando siamo soli..o ... così, qualcosa, discutiamo, parliamo... eee.. dei libri..o delle persone..aaallora..parliamo noi due in italiano. A tanti sono, sono... con simpatia..e tanta gente un poo'... ŠTA TREBA DA GOVORE TALIJANSKI? Stupido! Perché non so ...

P5: Sicuro che stupido...

P6: Eee...

Gli esempi confermano i presupposti di Zanfrini (2007) che

i processi di differenziazione su base etnica e di formulazione di pregiudizi negativi nei confronti degli appartenenti ad altri gruppi etnici si verificano a prescindere dal contatto diretto e continuativo; tuttavia, è soprattutto in una situazione di convivenza sul medesimo territorio che i pregiudizi prendono corpo e si traducono in atteggiamenti discriminatori, rendendo le differenze etniche un fenomeno sociologicamente molto rilevante.

Nell'esempio (13) invece, negando di parlare sia il croato che il borgherizzano, il parlante prende le distanze dalle due lingue, e implicitamente anche dai loro parlanti. Facendo notare che abitava in centro, si colloca nel gruppo di parlanti che gli informanti di Barbarić (2015) hanno definito come i "veri parlanti zaratini".

(13)

R: Lei parla borgherizzano?

P2: No, io stavo in centro, non avevo contatti con gli arbanesi... nooo, MA KAKVI, NI GOVORA. Neanche il croato si parlava allora, solo l'italiano.

Nell'esempio (14) invece, nell'atteggiamento del parlante è evidente il rimorso e il dispiacere di non aver trasmesso la lingua ai figli e ai nipoti:

(14)

R: Quali lingue usa oggi in famiglia?

P3: Se la moglie è croata, tutti diventano croati, [...] è di (nome della città), non ha imparato niente, i miei nipoti niente.

R: I figli? Niente?

I domini d'uso dello zaratino oggi sono molto ristretti e per lo più di tipo privato. È usato con i familiari anziani in un nucleo familiare molto ristretto, nella sede della Comunità degli italiani o tra gli amici intimi. Si tratta di parlanti appartenenti a una generazione di età avanzata che ha scarse possibilità di comunicazione in questo dialetto e che in realtà sta scomparendo. L'interruzione della trasmissione intergenerazionale ha in effetti causato la deriva linguistica (ing. *language shift*), cioè i giovani parlanti usano per lo più il croato o, più raramente, l'italiano mentre i parlanti anziani dichiarano di preferire l'italiano anche se hanno poche possibilità di parlarlo. Negli esempi (15) (16) e (17) i parlanti descrivono poche occasioni nelle quali parlano zaratino o italiano, mentre per certi intervistati parlare zaratino sembra un'impresa quasi impossibile (esempio 18). L'esempio (16) rivela che gli stessi parlanti, come sostenuto in precedenza, percepiscono il croato come lingua tetto dello zaratino.

(15)

R: Quando andate in città per fare la spesa?

P4: Oggi?

R: Sì. Parla con i suoi coetanei, conoscenti, amici zaratino o?

P7: Zaratino e croato. Più croato.

P4: Ma ella, proprio va colle signore che hanno, che parlano ancor italian.

P7: Colla Lella, colla Lili parlo in italian. E con queste altri, croato.

P4: Perché nessuno parla più italiano.

P7: Col [nome e cognome] anche sempre in italiano. Sì, sì. Con lori.

P4: Pecca perché non parla. Iero 20 giorni in Italia, così.

P7: Te vien tutto. Te vien tutto.

P4: Ma parlavo come desso con nessuno ti parli, pian pianin, un poco.

(16)

P8: Non sanno più parlare il veneziano.

R: Dunque usa . . . Il veneto, cioè, mmmm, come dice Lei, il veneziano solo in Comunità? Esclusivamente in Comunità?

P8: Qualche volta, vedo. . . incontro qualcuno che. . . una volta eravamo zaratini, no?

R: Siiii?

P8: Allora, due tre parole in veneto. Ma neanche là possiamo parlare avanti col veneto, perché si passa nel croato.

R: Sì.

P8: Il croato copre tutto. Prima copriva l'italiano. . . ahm, e adesso [. . .] il croato. Ehm, ehm. . . che difficile, che complesso era qui a Zara.

(17)

R: Dunque, come la sua lingua, come la sua lingua propria sente l'italiano, non l'arbanese.. e, quando dice l'italiano, pensa alla lingua, oppure allo zaratino, come dialetto?

P3: Proprio più l'italiano, perché lo posso parlare di più, mentre lo zaratino lo posso parlare solo con questi che li conosco bene, che siamo intimi, che . . . con i quali si possono evitare i MISUNDERSTANDING, equivoci, e. . .

(18)

R: In quali occasioni parla zaratino?

P8: E con chi parlerò?

Questi esempi mostrano i cambiamenti nell'uso linguistico, cioè la prevalenza del croato in tutti i domini, anche in quelli in cui una volta (come nella sede della Comunità degli italiani) si usava esclusivamente l'italiano. Si veda l'esempio (19) nel quale l'interlocutore pronuncia l'ultima frase, "in croato", in un modo rassegnato.

(19)

R: Oggi. . . ha detto che ha occasione di parlare il dialetto. . . veneto, solo qua. . . in Comunità?

P8: Sì, sì.. quando si viene qui, . . . e si blocca tutto. Si sa che quiiii. . . non puoi usare che, che l'italiano..

R: Sì, sì..

P8: A me... piano, piano, di nuovo, con quello che abbiamo detto, il croato entra, nonché non lo vogliamo, ma entra... p... per molte cose.. ti viene qualcosa a parlare presto, lo dici meglio in croato, finché ti viene in italiano. Per quello, piano, piano, anche qui sarà come in Borgo Erizzo, non si saprà più neanche il borgherizzano, neanche l'italiano [...], piano, piano.. hai sentito lei quando mi ha chiam... quando mi ha salutato?

R: Sì, sì..

P8: Come?

R: Ahm

P8: In croato

Le interviste rivelano che gli atteggiamenti palesi dei parlanti, soprattutto nei confronti dell'italiano, sono positivi:

(20)

P3: Dell'italiano ho un'ottima opinione perché è una lingua abbastanza bella, ci sono molti dialetti, c'è il toscano, dove il si suona [...].

(21)

R: Che cosa per lei significa essere di madrelingua italiana?

P3: Mi... per me è un vanto, un vanto...

Anche se i parlanti distinguono tra il parlare in dialetto e in lingua, le identificazioni dei parlanti con questi due concetti sono spesso intrecciate e incoerenti. A volte sembra come se nella comunità ci fosse un comune ma tacito consenso che lo zaratino non esista più, e che l'italiano abbia assunto il ruolo identitario e comunicativo nella comunità degli zaratini, essendo assente la trasmissione intergenerazionale del dialetto. Le conclusioni sulle associazioni identitarie sono sulla scia di ricerche analoghe condotte in Italia. Le ricerche di Alfonzetti (1992, 1998) e quelle seguenti di Cerruti e Regis (2005) hanno mostrato che gli italiani non proiettano attraverso la scelta della lingua o del dialetto affiliazioni forti con diverse identità regionali e

nemmeno conflitti o associazioni con determinati gruppi di parlanti. Cerruti e Regis (2005: 183–4) hanno concluso che

i parlanti italiani appartengono essenzialmente a una comunità monoculturale (sebbene con specificità ben radicate non solo a livello interregionale) all'interno della quale non esistono grandi contrasti etnici o culturali e le scelte linguistiche, compreso l'uso congiunto dei due codici del repertorio, generalmente non veicolano in questo senso forti sentimenti di identità, appartenenza, conflitto o coscienza di gruppo.

A nostro avviso, per gli zaratini la situazione è analoga: nell'uso alternato dell'italiano e del veneto–dalmata, cioè, le esplicitazioni identitarie si sovrappongono.

La quasi completa riduzione d'uso dello zaratino causata soprattutto dai fattori oggettivi, come emigrazioni, svolte politiche e dinamiche demografiche, dalla percezione negativa di questi avvenimenti (esempio 22), ma anche dalla rassegnazione nei loro confronti, ha provocato l'interruzione della trasmissione intergenerazionale che infine ha originato un rimpianto degli intervistati (esempio 24) per non aver trasmesso il dialetto ai figli e una sorta di pessimismo nei confronti della precaria vitalità dello zaratino (23).

(22)

P3: Fino all'età di quattro anni parlavo solo l'arbanese, poi ho imparato l'italiano, [...] dopo la liberazione, che io chiamo in un altro modo, ho fatto di nuovo la terza classe, non sapevo parlare, e di nuovo in terza<sup>14</sup>...

(23)

R: Secondo Lei l'italiano autoctono di Zara si sta perdendo?

Pr: Si sta perdendo. Questo fino agli anni Ottanta forse c'era ancora un po' qualcosa. Poi, dopo è cominciato a declinare.

14. L'interlocutore ha fatto la terza elementare due volte perché non parlava il croato.

Nell'esempio (22), pronunciando la parte “dopo la liberazione, che io chiamo in un altro modo”, il parlante con il tono della voce fa intendere che quello che gli altri chiamano liberazione per lui/lei ha costituito proprio l'opposto. In tal modo l'informante rivela il proprio atteggiamento nei confronti degli avvenimenti politici della prima metà degli anni Quaranta.

(24)

R: Secondo Lei, i genitori possono influire sulla lingua dei loro figli, e se sì, fino a che misura?

P<sub>3</sub>: Possono influire in una grande misura, ma io invece a piccola misura, proprio niente.

R: E secondo Lei devono influire? Nel senso che devono incoraggiare i bambini a parlare una certa lingua? A parlare per esempio l'italiano.

P<sub>3</sub>: E sì, è giusto, è giusto. . . loro potevano imparare l'italiano meglio di me. . .

R: Essere bilingui.

P<sub>3</sub>: Eeeee, non hanno usufruito di questa possibilità. . .

R: Peccato.

P<sub>3</sub>: È peccato, e come no.

Ricordi e nostalgia per i tempi passati, elementi ricorrenti nelle conversazioni degli intervistati, sono, oltre alla cultura e alla lingua, elementi essenziali della memoria collettiva degli zaratini.

(25)

P<sub>4</sub>: Quello xe tutto per noi. E questi ricordi nessun può cancellarli. Si dice: guarda quello era un tempo. Sì, sì. Credo che sia. Però, questi ricordi non si può così faszilmente cancellare. Resta sempre qui, fissi nella mente.

(26)

P<sub>2</sub>: Quando avevi voglia di paste. AJME MENI, che paste che erano, mai più. . .

(27)

P<sub>8</sub>: Dove è andata la mia Dalmazia? In che. . . in che direzione?

Poiché le analisi rivelano che la loro identità zaratina si riproduce appunto mediante la memoria, la situazione zaratina richiama quanto sostenuto da Mattheier (1994: 106), cioè che l'insularità linguistica spesso si trova nella mente e nella memoria dei suoi membri e non tanto nel suo paesaggio. Tuttavia, l'interruzione della trasmissione intergenerazionale della lingua e della cultura e la completa assimilazione nell'ambiente sociale, demografico, culturale e linguistico croato causano l'affievolimento della memoria e una certa rassegnazione verso l'instabile vitalità (se non la perdita) dello zaratino.

## 7. Conclusioni

L'analisi ha confermato che i fattori oggettivi come i bombardamenti della città durante la Seconda Guerra Mondiale, l'emigrazione degli italiani e l'immigrazione nella città da altre parti della Jugoslavia, gli atteggiamenti delle autorità locali e dello stato jugoslavo nei confronti della minoranza italiana hanno indebolito lo status e hanno cambiato la struttura demografica della comunità, causando la sua dispersione. La dispersione, a sua volta, ha motivato/arrecato la rinuncia alla trasmissione intergenerazionale, ma anche — a causa del completo *language shift* e di un restringimento dei domini d'uso nella città che, una volta, appartenevano allo zaratino o all'italiano — la non necessità della stessa. Siccome varietà croate come lo štokavo, il neoštokavo e il čakavo sono diventate varietà di prestigio che sono penetrate in tutte le sfere della vita quotidiana, i parlanti dello zaratino usano poco il dialetto nell'ambito familiare. La penetrazione del codice croato, in quanto lingua ufficiale e nazionale della Croazia, ha avuto una diffusione istituzionalizzata e perciò si è resa disponibile per comunità più vaste. Anche se le varietà croate godono di un notevole prestigio, la ricerca ha rivelato che lo zaratino e l'italiano, all'interno della comunità, godono di un prestigio più alto rispetto agli altri idiomi utilizzati (borgherizzano, croato e sue varietà), ma che il prestigio dello

zaratino è in realtà legato appunto al suo essere una varietà di una lingua alta prestigiosa come è l'italiano.

Quanto alle riconsiderazioni sull'applicabilità del termine "isola linguistica" nel caso della comunità zaratina, anche se, come conseguenza delle perturbazioni politiche, nazionali e linguistiche avvenute nel passato, l'isolamento della comunità zaratina oggi esula dalla realtà vissuta, a nostro avviso, questo termine è applicabile nel contesto della comunità zaratina poiché l'insularità zaratina trova appoggio nella propria provenienza storica, nel rapporto marginale con la madrepatria e nel proprio isolamento mentale e identitario piuttosto che in quello linguistico e culturale. Oramai non esistono isole in cui le varietà o le lingue di minoranza sarebbero in grado di ricoprire tutte le necessità comunicative dei loro parlanti e nella comunità zaratina solo domini privati molto ristretti sono coperti dallo zaratino/italiano. La presente ricerca ha confermato che la vitalità zaratina, essendo marginalmente manifestata nell'uso linguistico, risulta molto precaria, ma non solo. La precarietà è rilevabile anche nei sentimenti di rassegnazione verso la perdita del dialetto, con la mancata trasmissione intergenerazionale e con la dispersione della comunità, ma anche nella percezione del mancato appoggio delle autorità locali. La ricerca ha confermato che l'impatto passato dei fattori oggettivi è stato decisivo per la perdita della stabilità della comunità zaratina, ma che neanche la percezione odierna di tali fattori contribuisce alla vitalità del gruppo.

Per quanto nelle esplicitazioni identitarie degli zaratini sia rintracciabile il sentimento della loro appartenenza linguistica insulare, le ricerche svolte finora hanno mostrato che la comunità si è quasi completamente assimilata nel dominante ambiente croato. Il croato oggi occupa lo spazio linguistico che prima della Seconda Guerra Mondiale apparteneva esclusivamente all'italiano. I dati ricavati dalle interviste hanno provato che il processo di sostituzione linguistica, dovuto alla svolta politica e demografica e all'interruzione della trasmissione intergenerazionale della lingua, ha messo in pericolo il dialetto

e l'identità della comunità nel suo intero. L'isola zaratina però esiste ancora nella memoria dei suoi membri, poiché l'analisi qualitativa delle registrazioni ha mostrato che, nonostante la rassegnazione per la perdita e l'affievolimento della memoria attraverso la quale si riproduce la loro identità, l'appartenenza al gruppo zaratino continua a fungere da forte fattore identitario e diversificatore nel confronto degli altri.

Sfiorando il ruolo della memoria collettiva, dell'indebolimento delle reti sociali e della complessità delle provenienze e delle esplicitazioni identitarie dei parlanti, questa ricerca apre la strada a ricerche future in questo campo.

## Riferimenti bibliografici

- ALFONZETTI, G. (1992). *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*. Milano: FrancoAngeli.
- . (1998). The conversational dimension in code-switching between Italian and dialect in Sicily. In: P. Auer (a cura di), *Code-Switching in Conversation. Language, interaction and identity* (pp. 180–211). London / New York: Routledge.
- BARBARIĆ, P. (2015). *Che storia che gavemo qua: Sprachgeschichte Dalmatiens als Sprechergeschichte (1797 bis heute)*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.
- BERRUTO, G. (2005). Dialect/standard convergence, mixing, and models of language contact: the case of Italy. In: P. Auer, F. Hinskens & P. Kerswill (a cura di), *Dialect change. Convergence and Divergence in European Languages* (pp. 81–96). Cambridge: Cambridge University Press.
- BOURHIS, R.Y. (1979). Language and ethnic interaction: A social psychological approach. In: H. Giles & B. Saint-Jacques (a cura di), *Language and ethnic relations* (pp. 117–141). Oxford: Pergamon.
- BOURHIS, R.Y., GILES, H. & ROSENTHAL, D. (1981). Notes on construction of a subjective vitality questionnaire for ethnolinguistic groups. *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 2 (2), 145–155.

- CERRUTI, M. & REGIS, R. (2005). Code switching e teoria linguistica: la situazione italomanziana. *Rivista di Linguistica* 17 (1), 179–208.
- CHIARONI, T. (1985). Come si parlava a Zara: II. *Guida ai dialetti veneti VII*, 127–153.
- D'AGOSTINO, M. (2008). *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*. Bologna: il Mulino.
- DAL NEGRO, S. & GUERINI, F. (2007). *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*. Roma: Aracne.
- EHALA, M. & NIGLAS, K. (2007). Empirical Evaluation of a Mathematical Model of Ethnolinguistic Vitality: The Case of Voro. *Journal of multilingual and multicultural development* 28 (6), 428–429.
- EHALA, M. (2010). Ethnolinguistic vitality and intergroup processes. *Multilingua* 29, 203–221.
- GILES, H., BOURHIS, R.Y. & TAYLOR, D. (1977). Towards a theory language in ethnic group relations. In: H. Giles (a cura di), *Language, ethnicity and intergroup relations* (pp. 307–348). London: Academic Press.
- GRENOBLE, L.A. & WHALEY, L.J. (a cura di). (2006). *Saving languages: An introduction to language revitalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- HR = *Hrvatska enciklopedija Leksikografskog zavoda Miroslava Krleža*. <http://www.enciklopedija.hr/Natuknica.aspx?ID=26386> [ultimo accesso: giugno 2016].
- JAZIDŽIJA, A. & ŠKEVIN, I. (2015). Veneto–dalmata a Zara. Aspetti fonologici e lessicali. *Croatica et Slavica Iadertina XI* (2), 377–394.
- MARKOVIĆ, I. (2011). *Usporedba Pellisove istočno–jadranske građe za ALI sa suvremenim mletacizmima u zadarskom govoru* [tesi di dottorato]. Zara: Università di Zara.
- . (2012). Jezični utjecaji i promjene u suvremenom govoru Zadra. *Croatica et Slavica Iadertina VIII* (2), 313–335.
- MULJAČIĆ, Ž. (1991). Per un approccio relativistico al rapporto: lingua nazionale – dialetti. In: G. B. Pellegrini (a cura di), *Fra dialetto e lingua nazionale: realtà e prospettive*. Atti del XVIII Convegno di studi dialettali italiani (pp. 247–259). Padova: Cleup.

- PATRICK, P.L. (2002). The speech community. In: J.K. Chambers, P. Trudgill & N. Schilling-Estes (a cura di), *Handbook of Language Variation and Change* (pp. 573–597). Oxford: Blackwell.
- RIEHL, C.M. (2010). Discontinuous language spaces (Sprachinseln). In: P. Auer & J.E. Schmidt (a cura di), *Language and Space. An International Handbook of Linguistic Variation. Theories and Methods* (pp. 332–354). Berlin / New York: Mouton de Gruyter.
- ŠKEVIN, I. & JAZIDŽIJA, A. (2017). Linguistic and social-identity aspects of code-switching: The case of Zadar's speakers of the Venetian dialect. In: K. Cergol Kovačević & S.L. Udier (a cura di), *Applied Linguistics Research and Methodology. Atti del XXIX Congresso del CALS* (pp. 225–240). Frankfurt: Peter Lang.
- SMITH, A. D. (1992 [1986]). *Le origini etniche delle nazioni*. Bologna: il Mulino.
- TAGLIAVINI, C. (1937). *L'albanese di Dalmazia. Contributi alla conoscenza del dialetto ghego di Borgo Erizzo presso Zara*. Firenze: Olschki.
- VRSALJKO, S. (2015). O suvremenom zadarskom govoru. *Filologija* 64, 137–145.
- VULETIĆ, N. (2009). Neka jezična pitanja autohtonoga zadarskog romanstva u XIV. stoljeću. *Rasprave instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje* 35, 411–427.
- . (2015). Il dalmatico di Muljačić: note sull'evoluzione di un modello complesso di storia linguistica. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata XLIV* (1), 143–154.
- ZANFRINI, L. (2007). *Sociologia delle migrazioni*. Roma-Bari: Laterza.